

Volume LVI

Pag. 19

Si rievoca l'Arlecchino goldoniano non solo nell'uso scenico e nel gusto delle platee ma anche come personaggio recitante a soggetto e dotato di una sua inconfondibile personalità, tale da diventare universalmente noto e da sopravvivere al teatro del Settecento. Particolare rilievo assumono i non pochi richiami con i quali il Goldoni nelle sue commedie acclarò le origini brembane della famosa maschera della Commedia dell'Arte. Si ipotizza peraltro una lontana discendenza di Arlecchino dalla figura demoniaca di Berlicche, appartenente alla fantasia popolare dei secoli passati, cui si sovrappose l'Arlichè che guidava le chiassose e scomposte mascherate dell'antico carnevale contadino bergamasco.

Pag. 31

È ricordato un episodio della vita del poeta vicentino Arturo Rossato (1882-1942), commediografo e librettista assai noto al suo tempo. Spirito libero, temendo di essere scoperto mentr'era a capo di un gruppo di antifascisti milanesi, Rossato ottenne, grazie alla sua amicizia con il poeta bergamasco Giacinto Gambirasio, di trascorrere diversi giorni nascosto sotto falso nome fra il marzo e l'aprile del 1941 nel convento di San Paolo d'Argon allora deserto. Nel silenzio del claustro il poeta compose in dialetto vicentino le "Rime segrete", il suo canto del cigno sostenuto da intense ispirazioni ma purtroppo sconosciuto anche ai cultori e agli antologisti della poesia italiana in dialetto.

Pag. 47

Si dà conto della figura e dell'opera del musicista bergamasco Eugenio Tironi (1887-1948). Allievo di Achille Bedini e di Edoardo Berlendis, Tironi fu direttore d'orchestra e maestro di cori. Lasciò anche diverse composizioni. Il saggio non trascura alcuna delle tappe fondamentali della carriera artistica del versatile maestro, che si esibì non solo in Italia ma anche all'estero (memorabile rimase la sua *tournée* negli Stati Uniti fra il 1923 e il 1924 con i cantori della Cappella Sistina) e che al tempo del cinema muto per alcuni anni diresse un'orchestra che suonava durante le proiezioni in una sala cinematografica torinese fra le più prestigiose d'Italia.

Pag. 67

Viene illustrata la complessa struttura dell'Accademia Carrara di Bergamo, che si compone di una galleria d'arte antica, una galleria d'arte moderna e un'accademia di belle arti. In particolare, il contributo – scaturito dalla circostanza di una visita dei soci e degli amici dell'Ateneo alla Carrara – attiene ai lavori di recupero dello stabile di Via San Tomaso già adibito a monastero delle Servite onde alloggiarvi la galleria d'arte moderna e contemporanea. Il relatore illustra i vari lotti del lavoro, in parte compiuto e in parte da compiersi, auspicando una soluzione unitaria, globale e organica delle attività e delle funzioni dell'Accademia.

Pag. 79

L'articolo sunteggia la storia del Circolo Artistico Bergamasco, giunto alla vigilia del suo secolo di vita, ricordandone gli scopi, i dirigenti, le vicende e le manifestazioni più significative.

Pag. 99

Prendendo le mosse dalla situazione della cultura bergamasca nel Cinquecento, il saggio illustra la figura e l'opera della poetessa Lucia Albani, ben nota sia a Bernardo Tasso sia al figlio Torquato. Figlia del cavalier Giangerolamo Albani, che fu elevato alla porpora cardinalizia da Pio V, Lucia si segnalò ancor giovanissima per i suoi sonetti di buona fattura. Andata in sposa al bresciano Faustino Avogadro e rimasta vedova assai presto essendo il marito morto per una rovinosa caduta da cavallo, si spense a soli trentaquattro anni consunta dalla tisi.

Pag. 121

Il diligente contributo descrive la presenza e l'attività dei numerosi periodici d'ispirazione cattolica che si pubblicarono a Bergamo dal 1797 al 1914, alcuni di breve vita e dal seguito limitato, altri longevi e di capillare diffusione. È ricordata l'importanza dapprima dell'Opera dei Congressi e quindi della "Rerum novarum" per quanto attiene al rinnovamento dell'impegno dei cattolici nell'ambito politico, economico e sociale, rinnovamento simboleggiato dalla figura di Nicolò Rezzara.

Pag. 137

Della vita dei Comuni dell'Albinese in età veneta si occupa questo contributo, che si avvale di diverse fonti documentarie e che afferisce alla contestuale pubblicazione di un "quaderno" pubblicato dalla biblioteca comunale di Albino e dedicato allo stesso tema. Dalle carte prese in esame emerge una visione degli aspetti politici, amministrativi e sociali della comunità con qualche riferimento anche alla realtà economica e culturale della media Valle Seriana durante il governo della Dominante.

Pag. 147

Il testo attiene alla presentazione del libro "I Castelli della Lombardia. Province di Bergamo e Brescia", avvenuta in collaborazione con la delegazione bergamasca dell'Istituto dei Castelli e con il Rotary Club Bergamo Nord. Esso illustra i criteri seguiti nel lavoro di preparazione del libro, che si propone come un valido strumento di conoscenza delle presenze fortificate nel territorio bergamasco e bresciano.

Pag. 159

Mediante l'esame rigoroso di documenti poco o punto conosciuti il relatore dà contezza della vita economica e finanziaria di Bergamo nel secolo XIV con una trattazione ampia, ragionata e per

certi versi avvincenti. Il conflitto angioino-aragonese in Sicilia e la comparsa sul mercato del fiorino d'oro battuto da Firenze si ripercuotono anche sull'attività creditizia nel territorio bergamasco, attività della quale il saggio ricostruisce i meccanismi sulla scorta di vari documenti d'archivio: emergono così anche i nomi delle famiglie e degli operatori dediti al traffico di moneta pregiata e ci si rende conto dei problemi dell'economia cittadina *in tempore belli*, compresi l'uso della "cavallata" (l'obbligo del mantenimento di un cavallo e di far temporaneamente della milizia comunale) e il triste fenomeno dei contadini costretti a fuggire dai loro campi onde sottrarsi a tassazioni esorbitanti.

Pag. 213

Del tenore bergamasco Giovanni Breviario, la cui robusta voce di lirico spinto è attestata dalle registrazioni di due opere complete ("Norma" e "Cavalleria rusticana"), realizzate su dischi a 78 giri, è ricostruita la carriera dall'esordio nel "Trovatore" a Pola nel 1924 fino all'addio alle scene avvenuto nel 1950 in Sudafrica, dove continuò la sua attività concertistica e aprì una scuola di canto. Se ne elenca il repertorio, composto da circa una trentina di ruoli, tutti di notevole impegno vocale. Vengono ricordati anche i tratti fisici e del carattere, nonché le limitazioni della carriera per non aver mai voluto aderire al regime fascista. In appendice se ne ripropongono i lusinghieri giudizi ottenuti dalla critica musicale del suo tempo.

Pag. 233

Partendo dal processo storico che determinò la conquista dell'autonomia e della libertà da parte della scienza, teoricamente indipendente nella sua azione, l'oratore ricorda che la distinzione fra scienza pura (orientata all'acquisizione di nuova conoscenza) e scienza applicata va concepita in relazione non solo alle rispettive finalità ma anche ai mezzi ordinariamente impiegati e alle condizioni grazie alle quali è possibile operare. Riguardo alle conseguenze della ricerca scientifica sono richiamati i casi nei quali i principi morali diventano preminenti comportando giudizi di valore ineludibili: la libertà della scienza si declina con le norme etiche applicabili alle azioni umane.

Pag. 247

L'intervento prende in esame l'azione compiuta nel ventennio 1822-1843 da Donizetti nel percorso di trasformazione dell'opera lirica italiana da Rossini a Verdi. Il compositore bergamasco pur dovendo tener conto, a tacer d'altro, delle esigenze degli impresari, dei condizionamenti dei cantanti e degli interventi della censura, seppe raggiungere una piena maturità romantica che lo condusse alla conquista di una posizione dominante a livello europeo. Ciò ripropone il tema dei lasciti donizettiani fatti propri da Verdi in alcune significative citazioni di spunti melodici.

Pag. 257

Il contributo riguarda le incisioni rupestri e le statue-stele della Valcamonica e della Valtellina offrendone alcune interessanti interpretazioni, ottenute alla luce del progresso degli studi su consimili testimonianze preistoriche e protostoriche rintracciabili in diverse aree europee. Si

individuano le varie fasi succedutesi nei millenni, si descrivono i simboli rappresentati (in particolare strumenti, armi e ornamenti quali pugnali, alabarde, asce e pendagli) e si propongono adeguate chiavi di lettura anche per i graffiti antropomorfi. Sono infine indicati i luoghi tipici delle “grandi pietre” e i risultati dei programmi di ricerca e degli scavi effettuati.

Pag. 287

Lo scritto dà conto della consistenza e del valore del patrimonio degli incunaboli e delle cinquecentine entrate nel corso del tempo in possesso della biblioteca civica di Bergamo. L'importanza del fondo è attestata dalla presenza di numerose opere afferenti alla teologia, alla filosofia, all'esegesi, al diritto, alla medicina, alla veterinaria, alla farmacopea, alla botanica, alla letteratura, alla storia, all'architettura, alla geografia e all'astrologia. Vengono ricordati i primordi dell'attività impressoria a Bergamo e giusto rilievo è dato a Comin Ventura, stampatore e editore di prim'ordine per la quantità e la qualità delle opere prodotte.

Pag. 299

Di Elia Fornoni (1847-1925), ingegnere e architetto, docente della Scuola d'arte “Andrea Fantoni” di Bergamo, il conferenziere ricorda la cultura vastissima e l'operosità instancabile. Si dà contezza delle opere di interesse locale scritte dal Fornoni, di cui oltre sessanta date alle stampe. La parte delle opere rimasta manoscritta, che raccoglie una quantità imponente di notizie storiche e artistiche, è monumentale ed è conservata presso l'ufficio vescovile per l'arte sacra. Presidente dell'Ateneo e assessore comunale, espletò un'attività professionale varia e intensa, lasciando ampia testimonianza del suo ingegno anche nell'architettura sacra. In calce al contributo figura un elenco degli edifici realizzati o progettati dal Fornoni.

Pag. 325

Ricorrendo il cinquantesimo anniversario della morte di Bortolo Belotti nell'esilio svizzero, se ne ricorda la grande figura di studioso, di storico, di giureconsulto e di statista e se ne pone in risalto soprattutto il particolare aspetto del cultore di letteratura. Avendo già in altra circostanza trattato della poesia belottiana in bergamasco, il conferenziere incentra la sua attenzione sulla produzione poetica in lingua italiana, traendola principalmente dalla silloge, ormai praticamente introvabile, intitolata “Poesie della montagna, del fiume e della valle”, data alle stampe dal Belotti nel 1935. Si nota come in particolare la Valle Brembana per la sua storia, la sua gente e il suo paesaggio, abbia costituito fonte d'ispirazione limpida e sicura.

Pag. 345

Si tratta di una diligente e ampia disamina della pittura e della scultura a Bergamo nel corso del secolo XX, un primo attendibile bilancio conoscitivo di uno sviluppo assai consistente, inquadrato nell'ampia visuale del panorama nazionale e delle correnti estetiche europee. Fondamentale risulta il ruolo delle istituzioni scolastiche e notevole appare il contributo dell'associazionismo privato nella valorizzazione degli artisti bergamaschi, molti dei quali sono ricordati in questo saggio, sia pure con necessaria brevità, per il loro valore e l'importanza delle

opere lasciate. Ne risulta una panoramica vasta e articolata, degna della plurisecolare tradizione artistica della provincia bergamasca.

Pag. 369

Dell'architetto bergamasco Giovanni Francesco Lucchini (1755?-1826) sono presentati i dati biografici, ricostruiti sulla scorta di documenti attendibili, e sono ricordate le principali opere architettoniche progettate e realizzate. Figlio di un abile costruttore di origini luganesi, fu buon disegnatore (da giovane apprestò tavole per il "Codex diplomaticus" di Mario Lupo) ma lasciò scarsa traccia nell'edilizia civile (il Teatro Riccardi da lui progettato andò a fuoco nel 1797). Della sua notevole attività progettuale non rimangono molti documenti. Ingegnere dipartimentale, fino alla morte insegnò disegno architettonico nel liceo cittadino dopo averne ricavato la sede dal soppresso convento femminile di Santa Maria di Rosate.

Pag. 387

Il saggio dà ampia attestazione dell'attività medagliistica di Sandro Angelini, di Carlo Scarpanti e di Flavio Pozzi, dei quali sono elencate e descritte placchette e medaglie con l'aggiunta delle schede di fusione e di coniazione; il saggio è completo da note bibliografiche.

Pag. 441

Del professor Gianfranco Bianchi, accademico corrispondente di questo Ateneo, nato a Como il 27 settembre 1915 e scomparso a Milano il 25 ottobre 1992, si riproduce il testo della commemorazione, tenuto nella sede atenaica da Massimo Ferrari il 13 maggio 1993. Personalità di notevole rilievo, insegnante, scrittore e giornalista, noto per i suoi studi storici, fu preside del Liceo scientifico "Lussana" di Bergamo. La commemorazione ne offre i dati biografici salienti, ne indica la metodologia seguita nell'indagine della storia contemporanea, ne riassume il pensiero in ordine al valore degli studi storici e ne elenca le pubblicazioni.

Pag. 463

L'articolo riproduce il testo del discorso commemorativo tenuto da Giuseppe Allegra il 18 giugno 1994 alla presenza di studiosi e di uomini di cultura, nella circostanza della posa di una lapide all'ingresso della casa che nei suoi ultimi anni di vita il professor Giulio Natta, premio Nobel e accademico dei Lincei, abitò in Via San Sebastiano sui colli di Bergamo. La commemorazione si sofferma in particolare sul ruolo di studioso e di docente del professor Natta nonché sulla sua attività scientifica.

Pag. 473

Di Ettore Sornaga (Genova, 1905 – Bergamo, 1993), non vedente, poeta e pubblicitario, conferenziere e scrittore fecondo e versatile, accademico emerito di questo Ateneo, è ricordata l'intensa attività giornalistica, sono elencate le sillogi poetiche e viene dato un saggio bibliografico

sui contributi e gl'interventi compiuti in sede accademica. Al dettagliato profilo culturale tracciato da Giuliana Donati Petteni segue una sentita commemorazione di Alberto Fumagalli.

Pag. 513

Del professor Carlo Passerini Tosi (1916-1991), socio di questo Ateneo e accademico della Crusca, monsignor Vittorio Maconi dà un sentito ricordo umano maturato nell'esperienza dei rapporti lungamente intrattenuti con il docente e lo studioso. Il professor Vittorio Mora esamina gli studi linguistici compiuti da Passerini Tosi, distintosi per severità ed impegno nel campo della lessicografia (se ne citano i vari contributi ed in particolare i dizionari – quello italiano del 1969 raccolse circa 80.000 vocaboli – e i saggi attinenti alla ricerca lessicologica). Un opportuno e nutrito *corpus* di note e di appendici correda i testi della commemorazione.